

In & Out

Toh, c'è la musica di «Psycho»: così si fa in Olanda...

Chi si trovasse domani dalle parti di Zandvoort (Olanda) potrebbe andare a sentire un concerto sinfonico con musiche di Bruckner, Dvorák e Bernard Herrmann («Portrait of Hitch»). Se invece è a Londra al Barbican c'è l'Orchestra della BBC in un concerto intitolato «Music from the Golden Age of Hollywood» (musiche di Korngold, Waxman, Herrmann, Steiner, Rózsa). D'altronde ormai inserire la musica da film nella programmazione sinfonica è un'abitudine. Emigrare per credere.

G.M.

ni, sono proprio i tanti direttori artistici e sovrintendenti che, col supporto di una critica *embedded*, hanno pazientemente edificato l'attuale indifendibile debolezza del sistema, dediti a infiocchettare minestre troppe volte riscaldate, ma soprattutto incapaci di emanciparsi dai tanti condizionamenti e ossessioni di vecchia data: un grande editore che per lungo tempo ha esercitato e in parte ancora esercita un potere quasi monopolistico, di fatto imponendo i suoi titoli e i suoi autori; potenti agenzie di management che rifilano ai teatri completi cast operistici «chiavi in mano». E poi le paranoie: il pubblico visto come un soggetto malfido, da abbindolare a base di titoli arcinoti e grandi star (spesso solo spacciate per tali). E, corollario finale, l'incubo del nuovo, dell'insolito, del contemporaneo, temuti come spauracchio, come babau-svuota-platea. Col conseguente ripiegamento sul trito e ritrito: una deriva pusillanimità e suicida che ora ci presenta il conto.

Pochi, o forse nessun paese come l'Italia ha maturato una così devastante idiosincrasia di massa per la musica del XX e XXI secolo. Colpa del pubblico reso ignorante da tanti fattori? Forse. Ma come ci insegna il Maestro Bombardoni, che dall'italico podio mena a vanvera la bacchetta, il pubblico si costruisce, non si subisce. Purtroppo il risultato, a lungo stagionato, è un pubblico che ignora quasi tutto della storia musicale recente. Perché il Novecento, cari miei, è stato un secolo pieno di musica nuova, originale e stupenda transitata solo rare volte nei nostri auditorium e nei nostri teatri. Luoghi dove, per un combinarsi di miopie, interessi editoriali e un malinteso quanto letale ideolo-

gismo, il XX secolo è stato malamente relegato alle cosiddette avanguardie (quelli che se dopo Webern usi ancora la «tonalità» sotto sotto sei un po' fascista). Col risultato di fornire un'immagine distorta e punitiva della musica d'oggi, una grigia e monocorde passerella di compositori preoccupati solo di nuove alchimie sonore e mai disposti a regalare al pubblico sogni, melodie, entusiasmi, commozioni (cose considerate appannaggio esclusivo di quella *non-arte* etichettata quale «musica di consumo»). Scarsi gli autori in controtendenza e poche le proposte alternative in un terreno così ingrato. Alla memoria tornano Settembre musica *d'antan*, Aterforum, Time Zones, oppure quella «pericolosissima» e tanto vituperata parentesi che fu la Biennale veneziana di Uri Caine.

Non si esagera a dire che le più belle partiture orchestrali degli ultimi sessant'anni forse sono state scritte per il cinema. E solo un po' si esagera dicendo che la più bella musica di oggi è quella che non si ascolta mai a concerto. Almeno qui, perché in Europa, America o Asia, dove Stravinsky, John Adams o Takemitsu si mescolano quotidianamente col John Williams di *Guerre stellari*, il Bernard Herrmann di *Psycho*, lo Howard Shore del *Signore degli anelli*, «XX secolo» non suona affatto come una minaccia. Un secolo straripante di autori che coi nostri paraocchi abbiamo troppo emarginato: da Janáček, a Charles Ives, Copland, Ginastera, Sibelius, Dutilleux, Revueltas, Bernstein, Mompou e tanti altri (al punto che neppure Bartók o Shostakovich possono dirsi in repertorio). Avvicinandoci un po' a oggi, ecco poi gli Steve

Differenze Herrmann, Williams & co mosche bianche: invece all'estero...

Reich, Arvo Pärt, Michael Daugherty, Thomas Adès, Heiner Goebbels, che nei nostri programmi fanno la parte delle mosche bianche anziché della linfa vitale: una presenza che darebbe conto di una eccezionale ricchezza musicale, estesa dal più godibile al più difficile, da Boulez a Danny Elfman, da Vangelis a Tan Dun.

E adesso insorgete di fronte a questa esterofilia: protestate per dire che anche qui il bello e il nuovo possono andare insieme (perché anche da noi, per quanto a fatica, succede). Se non altro l'encefalogramma darà segni di vita... ●

Ecco come Bologna porta i giovani a teatro

GIULIANA SIAS
BOLOGNA

Il teatro e i giovani sono due mondi poi così distanti o l'apparenza inganna? Questo incontro tra giganti è destinato a non compiersi oppure ciò che manca è semplicemente una sintesi tra tradizione e tecnologia? I dati sull'affluenza giovanile del Teatro Comunale di Bologna svelano che se si lavora sull'aspetto della comunicazione le vie del teatro sono infinite.

Nell'*annus horribilis* per le fondazioni teatrali italiane, le quasi 10.000 presenze under 30 registrate nell'arco della passata stagione al Teatro Comunale di Bologna sembrano gridare: «non è che non lo amassi, è che non sapevo di amarlo». Il segreto del teatro bolognese è semplice e low cost. Prezzi molto favorevoli e sconti last minute, special card al costo di 50 o 100 euro che danno diritto ad assistere a 5 serate «trasversali», ovvero a scelta tra 2 opere, 2 balletti e 1 concerto. Ma soprattutto una pagina facebook, che conta in pochi mesi più di 6.000 fan, e un canale youtube sul quale vengono caricati brevi filmati contenenti i dietro le quinte e i trailer, le prove generali e di regia, degli spettacoli in scena.

Dopo il successo registrato con *La Traviata* in streaming, inoltre, è in fase di sperimentazione un canale per le dirette online. La dottoressa Sughì, responsabile dell'area marketing del Comunale, spiega che dopo anni e anni la risposta giovanile è stata davvero significativa: «Siamo riusciti a creare un meccanismo di interesse per i giovani che capiscono e sono attratti dal nostro nuovo linguaggio». Oggi il Teatro Comunale di stanza sotto le Due Torri e i giovani felsinei, d'origine o d'adozione, parlano una stessa lingua, viaggiano sulle stesse frequenze e partecipano ad un unico grande progetto culturale che unisce nuovi media e tradizione. Niente di metafisico: da una parte la volontà di misurarsi con i più moderni canali di comunicazione, dall'altra una risposta corale di grande entusiasmo di fronte ad un teatro che ha deciso di dirigersi con coraggio oltre la tradizionale locandina. ●

L'AMERICA CHE ASPETTA LA FINE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



C hissà come hanno passato queste feste nell'America profonda, quella dei fondamentalisti cristiani, milioni di persone che credono nell'imminenza della Fine dei Tempi e vorrebbero l'instaurazione della teocrazia sulla Terra. Ne scrive Joe Bageant in un bel libro edito da Bruno Mondadori: *La Bibbia e il fucile. Cronache dall'America profonda*. Joe Bageant ha un blog (www.joebageant.com) che è seguitissimo dai liberal americani. I quali da lui, che nell'America profonda vive, cercano di apprendere i fondamentali di un mondo che gli sfugge totalmente. Cercano di recuperare notizie su un mondo di proletari in balia di un'egemonia culturale e religiosa di una destra fondamentalista e oscurantista (in questo senso, date le numerose affinità, il leghismo può essere letto anche come ulteriore tappa nell'americanizzazione dell'Italia). Un'America «provinciale» dove i diritti dei lavoratori non esistono, ci si indebita per vivere, si crede che se non si è conseguito il successo la colpa è da imputarsi solo a sé e dunque non si vuole la Social Security, in un impeto di etica autolesionista. Così si aspetta la Fine e l'Avvento del Regno, nella convinzione di essere i salvati che, prima delle carneficine finali, saranno assunti in cielo, «rapiti» proprio come dai marziani. È l'idea del Rapimento, che a noi sembra assurda, ma che è moneta corrente da quelle parti. Si veda il Rapture Index (www.raptureready.com), ad esempio, «Il Dow Jones della Fine dei Tempi». 45 categorie, dalla disoccupazione al satanismo, da Israele al liberalismo, ognuna con un punteggio. In questo momento l'indice è altissimo, 173, e le istruzioni avvertono: «allacciate le cinture di sicurezza». Loro stanno per volare in cielo, noi al massacro. E siccome il satanismo è in ribasso, a quanto pare, potremmo, noi dannati, cantare allegramente *Sympathy for the devil*. ●